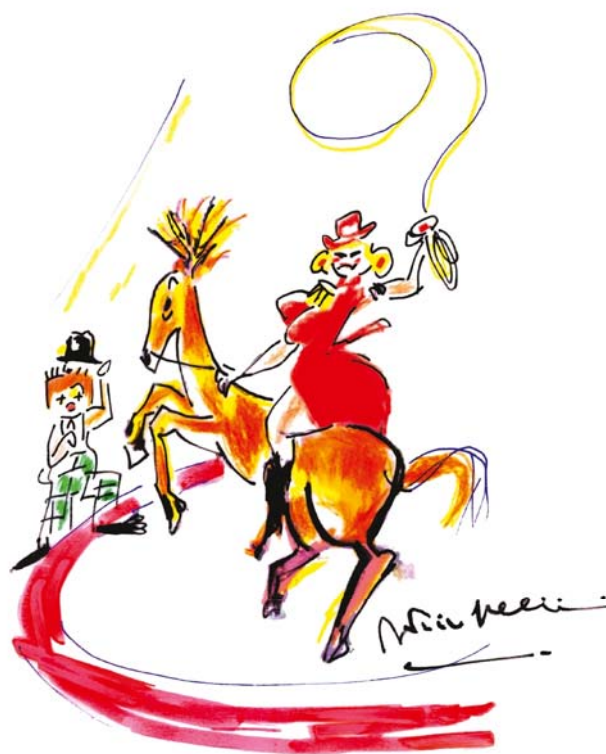


**RICCARDO FELLINI  
RUGGERO MARINO**



**STELLA E IL CIRCO**

Sperling & Kupfer

«VARIA»

*I libri di Ruggero Marino*

CRISTOFORO COLOMBO - L'ULTIMO DEI TEMPLARI  
L'UOMO CHE SUPERÒ I CONFINI DEL MONDO  
*(anche in ebook)*



RICCARDO FELLINI  
RUGGERO MARINO

# STELLA E IL CIRCO



Sperling & Kupfer





STELLA E IL CIRCO

Proprietà Letteraria Riservata  
© 2012 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.  
Illustrazioni interne di Karin Kellner/Agenzia 2DM

ISBN 978-88-200-5329-1  
86-I-12



*A Ginevra*

*Ai miei figli*

*A tutti i miei nipoti e a tutte le mie nipoti*

*Agli «anta» che vogliono tornare bambini*

*Ai bambini che vogliono diventare grandi*





# 1

«Avanti, lo spettacolo sta per cominciare. Entrino, signori, entrino!» tuona una voce.

La tenda del circo, come una mongolfiera, è ancorata al centro del grande prato. Come un marsupio, una bomboniera dei sogni; è un minuscolo mondo che racchiude tutto il mondo: un piccolo grande grumo di sangue, una piccola grande cellula pulsante, una piccola grande famiglia. Uomini, animali, razze, lingue, lacrime, sorrisi, musiche, danze, lazzi, drammi, illusioni, magie, rivalità, amori. Un orologio che batte le strade e le stagioni della vita.

«Il circo Arcobaleno», prosegue la voce, «vi mostrerà il più grande spettacolo mai visto. Vi condurrà lungo i sentieri dell'innocenza, della poesia. Vi trasporterà sul cammino delle fiabe. Vi farà ridere, vi spaventerà. Entrino, signori! Benvenuti nel caleidoscopio del circo.»

La cupola di plastica, gremita di gente seduta sui gradoni, respira lenta e pesante nella brezza di una sera



d'estate. Lo spettacolo è andato avanti per quasi due ore e ormai volge verso il finale. Un motivo struggente, di una dolcezza infinita, riempie il tendone. Viene da un archetto che pizzica le corde tese di un violino. La musica penetra fino in fondo all'anima. Lassù, nel cono di luce attraversato da un pulviscolo immateriale, un omino che sembra di cartapesta oscilla leggero sopra un filo invisibile. Sospeso nell'aria.

Ha un naso posticcio, tondo, rosso lucente, appiccicato sulla faccia dipinta come un grosso pomodoro. L'omino si chiama Pomodoro.

«Signori, ecco a voi uno dei più grandi clown viventi: acrobata e artista. Eternamente, infelicamente innamorato di una fanciulla bellissima che cavalca un cavallo bianco. Pomodoro sta suonando per lei, sta sognando lei.»

Sopracciglia enormi, listate di bianco. Le labbra di un rosso vermiglio si aprono fino alle orecchie. Due occhi spalancati come perle nere nella tinta candida che gli copre il volto. Un clown senza faccia ma solo con una maschera di biacca per poter ridere del mondo. A dispetto della vistosa lacrima di vernice rinsecchita sulla guancia. Una lacrima da rinnovare ogni sera. Una lacrima che non è mai caduta. In contrasto con il ridicolo, minuscolo cappello colorato,

fissato da un elastico sulla parrucca gialla e arruffata, ai lati del cranio pelato.

Sullo sfondo delle larghe strisce di stoffa blu e rosse, che veleggiano sul suo capo, Pomodoro suona.

«Signori, ecco a voi Pomodoro e il suo pericolosissimo esercizio.» Anche la voce del presentatore tace. Un ultimo rullo di tamburi. Poi, il silenzio.

Con movimenti impercettibili, il clown avanza come un pappagallo, in bilico sulla fune d'acciaio sospesa nel vuoto tra le due piccole piattaforme.

Un frac giallo, i calzoni troppo corti a scacchi multicolori. Le calze rosse, le scarpette lucide di coppale, i fiocchi bianchi posati come farfalle. Un gilet smeraldo, i bottoni dorati, la camicia bianca, il collo alto inamidato. E un papillon a pois. Dalle maniche corte spuntano i polsini con i gemelli sfavillanti. Dal taschino, un vaporoso fazzolettone. Come un mazzetto di margherite.

Pomodoro suona pensando alla fanciulla bellissima sul cavallo bianco, che lo guarda da dietro le tende aspettando il momento di entrare in scena.

«Mi raccomando Fatima, non mi stancherò mai di raccomandartelo», dice la voce di papà Ercole, «devi uscire

al momento giusto. Controlla Stella, mi pare nervosa. Io vado a vedere gli altri cavalli.»

Pomodoro, in alto, galleggia nel cerchio di luce o è il cerchio di luce che galleggia con lui? Come una bolla di sapone, l'anello luminoso lo aiuta a restare in equilibrio. Un passo dopo l'altro, i piedi cercano il filo sospeso, la pista invisibile. Nel faccione dipinto solo gli occhi si muovono vigili, lucenti come le stelle. Eppure tristi. Di una tristezza senza fine.

L'archetto del violino, muovendosi ritmicamente, pare a volte tagliare il viso del clown in due come un coltello. Mentre le mani carezzano le corde. Quasi un ragno che intesse una tela musicale.

Nei palchetti posti intorno alla pista, sulle sedie, sulle panche, la folla trattiene il respiro: sembra voler sostenere l'omino che, come una lucciola prudente, avanza nel plancton luminoso, protetto dal cono di luce che lo accompagna. Come un'aureola tenuta da un invisibile guinzaglio. Sotto di lui, il buio, l'oscurità, il vuoto. Un baratro di dieci metri.

Pomodoro guarda avanti. Guarda la piattaforma che lo aspetta. Oscilla, si ferma. Intuisce la presenza del pubblico

che lo osserva attento, con il naso in su, il fiato sospeso. In una solidarietà, in un'emozione fatta silenzio.

«Papà, com'è bravo Pomodoro», sussurra un bambino. «Come fa a camminare lassù? Sembra un angelo, anche se fa un po' ridere. Gli mancano solo le ali.»

Pomodoro non vede, non sente. Pomodoro cammina guidato dalla musica nel tunnel che percorre ogni sera. Fragile, striminzito, avanza in trance nel fascio di luce. La sua ombra smisurata, quasi minacciosa, è proiettata dai fari contro il tendone. Mentre sull'arena si riflettono le maglie della rete di protezione distesa sotto di lui. Una culla o una ragnatela pericolosa?

In basso, Fatima segue le note aspettando il momento per entrare in scena. Tiene al morso Stella, la stupenda cavalla bianca che scalpita.

«Buona, fa' la buona.»

Pomodoro ora è arrivato lentamente a metà del percorso. Proprio al centro della cupola, che sembra una mano gigantesca, un guanto a strisce pronto a ghermirlo.

Il clown si ferma, osserva la distanza che lo separa dalla piattaforma. Lassù, adesso, è più solo che mai. Lui che si sente già solo. Dietro le tende di velluto, che ricadono pe-

santi sulla pista, l'animazione del circo è in netto contrasto con la solitudine del clown.

«Non voglio sentire il minimo rumore, zitti. Altrimenti distraete Pomodoro», intima con voce strozzata Ercole, il proprietario del circo.

Gli artisti e gli inservienti si accalcano, si incrociano, si preparano all'uscita. Anche i cavalli sono pronti. Zoccoli scalpitanti, groppe nere, marroni, maculate. I lunghi pennacchi variopinti fluttuano. Come enormi ventagli di piume. Gli specchietti dei finimenti illuminati dalle lampade di servizio mandano improvvisi bagliori.

In un frac azzurro, decorato da paillettes, Ercole trattiene due cavalli ombrosi. Sotto il naso, il domatore ha due baffi che paiono scudisci. È lui a dare ritmo e ordine alla rappresentazione. Sempre vigile, anche se segue uno spartito mandato a memoria: proprio come Pomodoro sul filo. Con il suo archetto, con il suo violino, con la sua musica che perfino i cavalli conoscono.

Fra tutti gli animali del circo, Stella è la regina. Bianca come un fiocco di neve, l'occhio nerissimo. La criniera ondeggiante, i riflessi d'argento in controluce. La coda lunga,

sferzante. Fremente, altera. Fiera della ricca bardatura e del pennacchio sontuoso. Fiera di Fatima, che porta in groppa: giovane, esile, inguainata in un vaporoso tutù celeste, la giovane donna ha i capelli biondi raccolti con un nastro sempre celeste. Stella è la regina dello zoo; Fatima è la reginetta del circo.

«Tra poco tocca a voi. Mi raccomando l'ingresso: dovete lasciare il pubblico a bocca aperta. Pomodoro ha incantato tutti. Sta eseguendo il numero alla perfezione, si sta superando. Questa sera è proprio ispirato, è come se fosse in trance», dice Ercole.

La cavalla è irrequieta, riempie di schiuma il morso, pronta a lanciarsi in pista. Fatima l'accarezza sul collo, si china fino al suo orecchio.

«Stella, buona. Ti ho detto di no! Aspetta. Non tocca ancora a noi, lo sai. Pomodoro non è ancora arrivato.»

Fatima sbircia attraverso la fessura delle tende: due uomini sono pronti ad aprirle al momento giusto.

Pomodoro è sempre lassù, poco oltre la metà del cammino. Sospeso con il suo violino.

Stella ha uno scarto. Il viso dolce di Fatima è teso nello sforzo di trattenere la cavalla.

«Un attimo. Abbi pazienza», dice accarezzandola. «Anco-

ra no! Si devono accendere le luci. Lo sai: non dobbiamo turbare la concentrazione di Pomodoro. La sua vita lassù è in pericolo. Buona, ti prego, sta' buona.»

Gli animali del circo sono imprevedibili almeno quanto gli uomini.

Una frazione di secondo. Con un improvviso strattone, Stella riesce a sottrarsi al controllo di Fatima. Fa irruzione sulla pista immersa nell'oscurità. È come un segnale: tutti gli altri cavalli la seguono in un'unica folata, in un turbinio di pennacchi, di lustrini lucenti. Corrono veloci, rumorosi, in circolo. Il pubblico, sempre assorto, non comprende. Nessuno si accorge dello sguardo impaurito di Pomodoro.

L'equilibrio legato alla fune d'acciaio, al silenzio, si rompe. Quasi una mano cattiva tagliasse di colpo il filo. Gli occhi di Pomodoro ora guardano preoccupati verso il basso.

Al centro della pista, con il braccio alzato, Ercole agita la frusta per fermare i cavalli. Fatima sobbalza sul groppone di Stella e non riesce più a frenare l'animale, mentre il carosello dei puledri ormai impazza.

La musica si interrompe. L'archetto si allontana dalle cor-

de: oscillando sulla fune, Pomodoro si aiuta con le braccia allargate per mantenere l'equilibrio. Ma la corda dondola sempre di più. Ondeggia paurosamente.

Pomodoro annaspa. La piattaforma è a pochi metri. Lontanissima. Un'ancora di salvezza irraggiungibile. Sopra la lacrima dipinta, ora lo sguardo è atterrito. Una frazione di secondo. La cupola del circo e il mosaico di tralicci ballano, non si fermano più.

Il pubblico comprende che non è più un gioco. Un brusio crescente diventa un urlo di spavento. Come un grido distorto dal vento.

«Papà, che succede? Perché lassù Pomodoro non suona più? Perché la gente grida?»

«Non avere paura, non è niente, è uno scherzo.» Ma il padre preoccupato mette una mano sugli occhi del bambino.

«Papà, voglio vedere!»

La visione della cupola sfoca negli occhi di Pomodoro. Mentre il clown cade.

Un volo breve, proprio al limite della rete. L'urlo di paura ora è di raccapriccio. Il corpo del pagliaccio rimbalza come quello di un fantoccio. Per cadere pesante sulla pista.

«Papà, lasciami guardare. Pomodoro che fa? Non si farà male vero?»



Il caos e la paura, per qualche istante, governano il circo. La voce di Ercole manda ordini precisi, la sua frusta schiocca secca nell'aria per fermare i cavalli.

«Su, datevi da fare, presto. Correte a raccogliere Pomodoro. Fate come se fosse tutto un gioco, uno scherzo previsto.»

Nel cono di luce, in alto, il violino è rimasto agganciato per una chiavetta alla fune. Ondeggia come un pendolo strano. In terra è ancora buio. Il pubblico, in piedi, è ammutolito. Osserva la sagoma sbilenca del clown sulla pista.

Ora il circo si illumina a giorno, mentre l'orchestra attacca un'allegria marcetta a volume assordante.

«Signori, non è niente. Rimanete seduti. Pomodoro è di gomma, bambini. È tutto finito, come in un cartone animato. Lo spettacolo continua!»

I clown escono in un grappolo festoso, fra lazzi ed evoluzioni vertiginose. I cavalli vengono fatti rientrare. La voce di Ercole è imperiosa, concitata. Stella si inalbera ancora, gli zoccoli pestano nervosi sul suolo.

«Calmati, Stella, hai già combinato un bel guaio.»

Il corpo di Pomodoro, inanimato, coperto dai clown alla vista del pubblico, viene portato via di corsa a braccia.

Il presentatore al microfono continua a rassicurare la platea. Lo spettacolo deve andare avanti: è la legge del circo. È la legge della vita.

«Signori e signore, calma. Bambini, Pomodoro vi manda un saluto. Sta bene! Non è successo niente. Tornerà a farvi sognare, a farvi ridere. Ora tutti seduti per favore. Lo spettacolo continua, ancora ricco di sorprese!»

Un lungo applauso liberatorio accompagna le parole del presentatore.

Nella pista entrano gli elefanti tenendosi per le code con le proboscidi, sulle loro groppe ci sono delle ragazze dai costumi succinti. Adesso l'applauso è nuovamente divertito.

«Papà, perché hanno portato via Pomodoro così, perché non cammina da solo?»

«Non ti preoccupare. Lo portano via perché fa finta di essersi rotto come un burattino. Ma domani sera tornerà. I clown, hai sentito, sono fatti di gomma.»

Pomodoro ora è dietro le tende rosse, adagiato sulla branda elastica, che usano i saltatori per allenarsi. Il suo sguardo appannato vede le facce truccate chinate su di lui.

«Sembra così grandi, più buffi di me», dice sforzandosi di sorridere.

Dalla pista, in lontananza, giungono voci, risate, musiche: sembrano avvolte nell'ovatta. Adesso la faccia più vicina, gocciolante di sudore, è quella di Ercole con i suoi baffoni spioventi.

«Pomodoro sta' calmo, non è niente, non è grave. Ma abbiamo chiamato l'ambulanza. Solo per essere più tranquilli.»

Fatima arriva trafelata. Lo bacia sulla fronte. Pomodoro socchiude gli occhi con un sospiro. Ora, a dispetto del dolore che non confessa, sembra beato. È l'effimera felicità del clown innamorato.

«Non è nulla Fatima, non sento nulla. Figurati, non sento nemmeno le gambe.»

«È stata Stella. Non sono riuscita a trattenerla. Perdonami!»

«Non è nulla, Fatima, non è nulla.»

Tra i clown rimasti stranamente in silenzio c'è Paride il trapezista, il fidanzato di Fatima.

«Ti ricordi, Pomodoro? È successo anche a me di rimbalzare fuori dalla rete. Andrà tutto bene, vedrai. Abbiamo la pelle dura, noi, come gli elefanti.»

Sono i barriti o è la sirena dell'ambulanza quel rumore indistinto che Pomodoro avverte in lontananza? Strano, è come se visse tutto attraverso uno specchio deformante. Il clown guarda Ercole, guarda Fatima, guarda Paride. Il rumore aumenta, si fa più vicino. È proprio l'ambulanza. I portantini scendono, lo sollevano.

«Ahi! Piano, fate piano... Le gambe! Mi fanno male le gambe!»

La più preoccupata è Felicita, la moglie di Ercole e la mamma di Fatima.

«Vado io con lui. Voi andate avanti con lo spettacolo.»

Salgono in fretta. All'interno dell'ambulanza Pomodoro guarda con gli occhi dolenti le pareti di lamiera bianche, sulle quali gli sembra di scorgere il viso, il sorriso di Fatima. Ancora confuso dal suono della sirena, Pomodoro lascia il tendone a bordo dell'ambulanza, che riparte mentre i rumori del circo svaniscono a mano a mano che la vettura si allontana.

Sotto il tendone lo spettacolo prosegue come se nulla fosse accaduto: i bambini ridono, mentre il pubblico cerca di dimenticare o ha già dimenticato.

Una domatrice si sdraia sotto il corpo di un vecchio elefante. La lunga proboscide, le lunghe zanne bianche, l'occhio triste e acquoso. La donna ha in mano un uncino, che muove con voce persuasiva.

«Simba, su!»

L'elefante si solleva lentamente sulle zampe posteriori. Il grosso corpo posto su trespoli disposti a semicerchio pare sollevato da un montacarichi. Gli altri elefanti imitano il capobranco: alzano le zampe anteriori con le movenze pesanti dei pachidermi. La gente applaude stupita, divertita. Le proboscidi si sollevano in segno di ringraziamento.

«Papà, come sono grandi gli elefanti! È vero che volano come Dumbo?»

Gli applausi giungono attutiti là dove gli artisti del circo indaffarati si preparano ai nuovi numeri, dimentichi anche loro della sorte di Pomodoro. Non c'è tempo per pensare, per scambiarsi opinioni. Solo Fatima ed Ercole parlano febbrilmente cercando una spiegazione, un perché.

Il padre ha un tono di rimprovero.

«Come hai fatto a uscire in pista prima che Pomodoro avesse raggiunto la pedana? Prima che si accendessero tutte le luci, come prevede il segnale convenuto? Hai sbagliato!

Nemmeno fosse stata la prima volta che facevi il numero. Ma come è potuto capitare? È un fatto gravissimo.»

Fatima si giustifica con la voce rotta dall'emozione, che sta per trasformarsi in pianto: «Papà, credimi, non sono riuscita a trattenere Stella. Mi è sfuggita! Nemmeno io che la conosco bene so spiegarmi che cosa le sia successo. Da un po' di tempo è nervosa, è cambiata».

«È inaudito. Dovrò prendere qualche provvedimento. Non posso far correre rischi al personale. Fatti del genere non si debbono ripetere: ne va dell'armonia del lavoro e della comunità. Lo spettacolo richiede sicurezza, tranquillità, serenità. Stella non può rappresentare un motivo di turbamento. Lo spettacolo, il circo, non possono permetter-selo.»

«E allora che cosa farai? Che ne sarà di Stella?»

«Non lo so ancora, debbo pensarci.»

Sulla pista impazza il gran finale. Le luci, i colori, le ballerine, i clown, i fuochi, i cavalli.

Un girotondo giocoso, festoso. Il circo ha raccontato, come ogni sera, la sua magica fiaba. Anche quando si trasforma in dramma. Le ombre non si addicono alle luci

## STELLA E IL CIRCO / I

del circo. Il circo vive di emozioni, di risa, di allegria. Le sue lacrime devono essere solo dipinte. Sotto il tendone, agganciato alla fune con la chiave, il violino è ancora sospeso. Come un punto interrogativo. Ma il cono di luce non lo inquadra più. E la folla esce festante a spettacolo ultimato.

